

Incontro Con i Padri Assistenti Paola 29 Aprile 2010

Quando P. Franco mi ha contattato per propormi quest'incontro, all'inizio ho provato una certa emozione mista a gioia, ma nei giorni successivi mi ha preso un certo timore.

Nei primi tre anni del mio servizio tante sono state le occasioni, in cui ci siamo trovati attorno allo stesso tavolo noi membri del consiglio provinciale e confratelli del Primo ordine (Capitoli provinciali, riunioni con i Padri Superiori ecc), ma è la prima volta che ci troviamo, insieme ai Padri Assistenti che dovrebbero essere i nostri più diretti collaboratori.

Perdonatemi se mi esprimo così, ma non di rado si nota che tra il padre assistente e il Superiore della comunità, non c'è dialogo per quanto riguarda il Tom, e di conseguenza il P. Superiore non sa quello che fa il Tom (quindi ci troviamo ad es. con coincidenze tra eventi del Tom e avvenimenti delle parrocchie). Il padre assistente, soprattutto se è il Superiore, dovrebbe cercare di promuovere meglio gli appuntamenti programmati del TOM, senza nulla togliere agli altri gruppi presenti. Mortifica notare come, non di rado il TOM è scarsamente considerato nel contesto delle nostre realtà.

Il tema scelto per quest'incontro è alla base di qualsiasi discorso si voglia intraprendere all'interno della nostra Famiglia.

"Rapporto tra Primo e Terz'Ordine nella nostra Provincia Monastica". La cosa che mi ha entusiasmato di più è stata la strutturazione della giornata, a due voci, quella del Primo e quella del Terz'Ordine; soprattutto ascoltare la voce del Primo Ordine su quest'argomento sarà molto interessante. Tra noi terziari si è parlato tanto di questo tema, e in certe occasioni con la presenza anche di qualche Religioso; ma oggi sicuramente la presenza di più Padri darà un tocco speciale. Certamente usciremo da qui più arricchiti, con la voglia di iniziare qualcosa di nuovo nella nostra Provincia Monastica, e con la forza di trasmetterla a d altri.

Nella nostra provincia monastica il rapporto tra Primo e Terz'ordine si può definire in crescita continua, anche se non a grandi passi. A volte abbiamo vissuto BATTUTE D'ARRESTO, ma si è cercato di continuare, migliorandolo, un percorso iniziato anni fa, che ha origine nel Concilio il quale ha dato ai laici il ruolo che compete loro.

Si è passati, da una sudditanza assoluta e passiva del laico nei riguardi del clero, alla riscoperta dell'identità, del ruolo, della vocazione dei laici e dei religiosi stessi nella chiesa e nel mondo, in vista di un arricchimento reciproco.

Anche noi abbiamo vissuto questo passaggio e, da una obbedienza totale al primo Ordine, siamo passati ad una collaborazione nella prospettiva della condivisione.

Pensiamo un attimo alle vecchie "adunanze" dove il Padre assistente parlava e i terziari ascoltavano quasi passivamente; questo era dovuto, anche, ad una mancanza di formazione specifica dei terziari che quindi erano incapaci di interloquire durante le riunioni.

Piano piano una serie di studi e approfondimenti sulla Regola che San Francesco ha lasciato ai vari membri dell'Ordine, ci ha fatto riscoprire la rispettiva identità e i vari ruoli, facendo nascere un nuovo rapporto tra i due rami dell'Ordine, con un avvicinamento e una maggiore conoscenza e comprensione reciproca.

E' iniziata una certa collaborazione tra noi, che non è ancora l'ideale, ma è sicuramente UN GRANDE INIZIO. La crisi delle vocazioni di speciale consacrazione, ha fatto sì che i Religiosi sentissero il bisogno di essere aiutati nello svolgere le attività soprattutto nelle parrocchie, e si sono rivolti, naturalmente, ai membri della stessa famiglia.

Il Tom si mette a completa disposizione, svolgendo vari compiti che prima erano di esclusività dei religiosi.

Negli anni '80 inizia un'era nuova per il Tom, che dimostrerà di non essere un appendice del Primo ordine, ma il terzo ramo dell'Ordine. "Il Tom non è un soggetto ricettivo", ma una realtà attiva e creativa che vuole esprimere nel mondo la spiritualità laicale del comune Carisma Minimo, quindi si inizia a passare dalla dipendenza totale dal Primo Ordine alla collaborazione. Per ben collaborare, sono necessari alcuni elementi fondamentali:

- innanzi tutto bisogna conoscersi reciprocamente, quindi è opportuno promuovere incontri per incrementare lo studio e l'approfondimento della spiritualità;
- fraternizzare di più (condividendo esperienze, comunicandosi la gioia di avere come Padre comune San Francesco, proponendo i valori che ci ha lasciato);
- far sì che le due parti conoscano bene i ruoli a cui sono chiamati.

Un'esigenza questa che ha portato ad un altro passo importante:

- Corsi di Formazione per i formatori delle Fraternità.

-gli incontri di formazione per i Padri Assistenti.

Se un Delegato alla formazione non è ben formato come farà a formare?

Se un presidente non conosce bene il suo ruolo come farà a guidare una Fraternità?

Se il Padre assistente non conosce bene il Tom e non sa quale è il suo ruolo nella fraternità come si comporterà?

Da qui è evidente che i problemi che ci sono stati, e forse ancora persistono tra noi, sono dovuti soprattutto alla mancanza di formazione da ambi le parti.

Il Cammino è impegnativo, anche se sicuramente passi in avanti ne sono stati fatti tanti. Persistono tuttavia delle situazioni di stallo che richiedono l'impegno di tutti per essere superati.

La maggiore formazione dei Terziari ha portato ad una certa autonomia, sia nel programmare le varie attività, che nello svolgere i vari temi proposti dai consigli superiori, ma certamente la collaborazione con i padri Delegati e Assistenti è di grande importanza, soprattutto nel ruolo che hanno di ASSISTERCICI: "Gli Assistenti rappresentano canonicamente l'Ordine presso tutte le Fraternità. Fanno parte dei rispettivi consigli e hanno diritto di voce attiva in tutte le elezioni. Il loro compito specifico è quello di animare spiritualmente il TOM avvalendosi di quanto credono necessario o utile per rendere i terziari validi seguaci di Cristo e figli devoti della chiesa, impegnati alla propria santificazione e ad un apostolato multiforme nella fedeltà al carisma minimo" (Dir. 41).

Al N° 54 del documento "Vita consacrata" leggiamo: "Uno dei frutti della dottrina della chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambi di doni, per partecipare più efficacemente alla vita ecclesiale".

Collaborare significa: aiutare, partecipare, cooperare lavorare insieme, ed è quello che in parte siamo riusciti a realizzare. Dico in parte perché persistono delle situazioni in cui non siamo riusciti a costruire neanche la collaborazione tra di noi. Ed è sicuramente qui che si deve intervenire. Indubbiamente è un lavoro da fare insieme: spesso dico ai terziari che alcune situazioni a noi fanno comodo (es. quando troviamo qualche Padre assistente disposto ad organizzare ogni cosa e perciò ci libera da tante responsabilità).

Condivisione, come ho detto nello scorso capitolo della nostra provincia, è una parola che si ripete dal 1988 anno in cui sono entrata nel TOM.

Siamo consapevoli che abbiamo ricevuto un dono dal fondatore? E che dobbiamo dividerlo, metterlo in comune noi e voi?

Nell'ultimo corso di formazione la Corr. Nazionale ci ricordava alcuni elementi decisivi per un processo di condivisione:

- mettere in comune qualcosa di molto importante
- Avere un progetto o un interesse comune.
- La crescita comune, e il camminare uniti verso uno stesso ideale.

Attraverso tanti studi fatti, convegni, riunioni specifiche siamo arrivati alla determinazione che il Carisma è unico per l'intera famiglia affidato a persone diverse con vocazioni diverse pur appartenendo allo stesso Ordine.

E' fondamentale, al fine di condividere il dono (carisma), essere consapevoli che esso è stato affidato a persone diverse con vocazioni diverse, pur all'interno di una medesima famiglia religiosa. Di conseguenza, occorre riscoprire la dignità specifica d'ogni persona e d'ogni vocazione. Tutto questo implica un atteggiamento di rispetto reciproco, l'assenza di presunzioni di superiorità, il coraggio del dialogo e dell'alterità. (83° Capitolo Generale, "Documento finale", 39).

Ciò significa che io, terziaria che vivo nel mondo, posso mediare tra voi e il mondo stesso, e contribuire al tentativo di risolvere alcuni problemi presentandovi realisticamente. Potremmo esservi d'aiuto per evitare una certa separazione tra la vita religiosa e cultura attuale; essere portatori dei bisogni nuovi che la società ci presenta, povertà, immigrazioni, drammi di separazioni, aborti, mancanza di lavoro all'interno delle famiglie, ecc.

Insomma potremmo essere le antenne di ricezione che vi trasmettono tutto.

Due possono essere i punti da tenere presenti:

- Il rapporto tra Primo e Terz'ordine deve avere innanzi tutto come punto di riferimento Cristo: Egli è il modello su cui fondare questo rapporto in modo autentico.
- Avere come riferimento Cristo significa innanzi tutto **comunione tra noi** ed essere annunciatori del Vangelo, testimoniando l'amore reciproco, la penitenza evangelica, osservando i precetti di Dio e della Chiesa. Insieme dobbiamo portare nella Chiesa il

patrimonio che il fondatore ci ha lasciato, cioè il Carisma, ciascuno secondo il proprio specifico: noi terziari in particolare viverlo nella "secolarità".

E' necessaria una vera comunione tra noi.

Il documento "Comunione e comunità", al n. 63 afferma che " occorre favorire un insieme di convinzioni, d'atteggiamenti, di rapporti interpersonali che promuovano vera cultura di comunione: Essa postula alcuni valori umani, quali l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria di progetti pastorali, alla formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà dell'ambiente, all'adozione di forme di intervento in cui si esprima l'anima cristiana di tutta la comunità interessata. La cultura di comunione, fondata sullo spirito di comunione, produce una mentalità nuova del vivere ecclesiale e valorizza le risorse di tutti".

Il rapporto tra Primo e Terz'Ordine deve essere inoltre il rapporto tra componenti di una stessa famiglia con tutto ciò che questo comporta.

Se pensiamo ai rapporti nelle nostre famiglie di origine, vediamo che non sempre le cose vanno bene. Ci sono dei momenti in cui non riusciamo a condividere alcuni atteggiamenti di qualche fratello, e viceversa. Spesso ci scontriamo, ma il più delle volte tutto si conclude dopo qualche discussione anche se animata. Ma se fuori dalle nostre case qualcuno si permette di parlare male di nostro fratello, anche se in fondo riconosciamo che forse qualche errore l'ha commesso, siamo pronti a difenderlo contro tutti. Magari poi separatamente gli facciamo notare l'eventuale errore. Non ci permettiamo di parlare negativamente di nostro fratello con altri.

Così dovrebbe essere tra noi: se non comprendiamo il comportamento di un religioso o, viceversa, lui non comprende il nostro, basterebbe un incontro a due, e tante cose si risolverebbero. Tanti problemi ritengo che siano dovuti a una mancata comunicazione sia tra religiosi e laici minimi che tra voi religiosi stessi.

Un punto del documento finale dell'ultimo congresso Provinciale così recita.

- La condivisione del carisma tra il 1° e il III° Ordine non sempre è costruttivo perché presenta delle lacune relazionali. Ciò nonostante i laici devono proporsi sempre, anche accettando delle risposte negative. Si deve testimoniare anche a loro le nostre esperienze, e in ambito provinciale invitarli ad ogni iniziativa.

- **Proseguire in un dialogo fraterno e propositivo nei confronti dei religiosi anche proponendosi e proponendo concrete esperienze di condivisione.**

Mentre riportavo questo punto, mi sono chiesta: ma noi Terziari abbiamo comunicato questo documento finale alle varie comunità dei Religiosi? Credo proprio di no, anche se tutti i Padri Assistenti erano stati invitati al nostro congresso (solo qualcuno ha partecipato).

Il congresso è un momento importante che sarebbe bello condividere con i frati del Primo Ordine. Ricordo sempre con affetto p. Caracciolo (da poco scomparso) che partecipava sempre, a mia memoria, agli incontri del TOM finché le forze glielo hanno permesso.

In questo documento noi Terziari ci siamo impegnati ad invitarvi sempre, a comunicarvi sempre ogni iniziativa per poter condividere delle esperienze insieme.

Anche il Padre Delegato provinciale vi ha inviato una lettera in cui vi trasmetteva questo nostro desiderio.

Tra poco vivremo la giornata della fraternità, quale migliore occasione per poter vivere insieme questo momento.

In questi anni in alcuni momenti importanti quali i Capitoli, sia la Curia Generalizia sia quella Provincializia ha voluto la nostra presenza, per far sentire la nostra voce, e questo manifesta il desiderio di comunione con il TOM.

Se leggiamo la relazione fatta al Capitolo Provinciale scorso, non possiamo affermare che tutto è come prima ... non sarebbe reale

Certamente il TOM è più tenuto in considerazione, è invitato in tante assemblee nelle prima non era presente, alcune citate prima. Personalmente i rapporti con il MRPP Provinciale e con il delegato Provinciale sono più intensi, per quanto riguarda informazioni, chiarimenti, risposte a quesiti vari ecc. Penso che la stessa cosa dovrebbe verificarsi tra i Componenti delle Fraternità e i padri Assistenti.

Alcune richieste fatte e motivate nell'ultimo Capitolo provinciale sono state esaudite, per il bene del TOM (per es. gli incontri per i P. Assistenti).

Personalmente ho avuto la Grazia di essere stata a contatto con religiosi che mi hanno dimostrato che questo rapporto di comunione e di condivisione esiste, quindi credo che si possa realizzare una comunione e condivisione adeguata tra i due rami dell'Ordine.

Ricordo con piacere alcuni momenti, anche se sporadici, che si dovrebbero ripetere:

- un 27 marzo si organizzò una giornata a Paola di digiuno e di preghiera per tutto l'Ordine, che fu un'esperienza indimenticabile.

- Qualche anno fa, in una comunità, è stata organizzata una riconciliazione fraterna tra Primo e Terz'Ordine sull'altare a porte chiuse, creando l'atmosfera particolare, per vivere meglio questo momento.

- Il 27 marzo scorso è stato vissuto un altro momento commovente di comunione tra i tre Rami dell'Ordine al Monastero delle nostre monache.

Perché non intensificare questi momenti? Perché non stimolare alla partecipazione trasmettendo il valore che essi hanno?

Un'altra esigenza del Tom che da anni emerge è lo studio approfondito del Carisma fatto insieme. Mettiamolo nei programmi futuri.

Al termine di questa comunicazione vorrei trasmettervi il sentimento di tanti confratelli: Il Terz'Ordine vi vuole un bene dell'anima; per voi è pronto a tutto: gioisce con voi nei momenti lieti, soffre con voi nei momenti bui; prega per voi sempre. Facciamo uno sforzo per poterci ritrovare più spesso come una vera famiglia assieme allo comune Padre S. Francesco.

Paola 29 Aprile 2010

Santa Caterina da Siena

Teresa Paonessa

Correttrice Provinciale